

**Dal secondo libro di Samuele - 2 Sam5,1-3**

*In quei giorni. vennero tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: «Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: "Tu pascerali il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele"». Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele.*

**Dalla lettera ai Colossesi - Col 1,12-20**

*Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

**Dal Vangelo secondo Luca - Lc 23,35-43**

*In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

Sarebbero tantissimi i contesti, sia biblici che storici in cui si pone questa festa del Cristo Re, voluta da Pio XI negli anni Trenta del secolo scorso, in un contesto storico estremamente difficile. Sappiamo tutti che il 1900 è stato un secolo di sangue sparso come fiumi, in tutte le parti del mondo, dal Messico alla Russia, dalla Prima guerra mondiale, dalle guerre coloniali fatte anche dall'Italia, dalla Seconda guerra mondiale. E sappiamo che il sangue viene ancora sparso a fiumi, dai battezzati, in tantissime parti del mondo.

Ma una cosa che rimase impressa in queste vittime della violenza anticristiana, fu la possibilità di mettere insieme il grido dei martiri del Messico, che morivano gridando "viva Cristo Re", il grido dei martiri spagnoli, che si esprimevano nella stessa lingua e il grido dei martiri della rivoluzione bolscevica in Russia. Io ho visitato dei monasteri, subito dopo '89, in Russia, che mi hanno veramente rizzare i capelli... in nome di Cristo. Per non parlare poi di tutte le vittime del nazismo, della guerra mondiale, la prima e la seconda. Di tutto ciò continua ad essere vero oggi.

Ma ciò che impressionò fu la possibilità di scoprire che si stava ripetendo qualcosa di analogo a ciò che avevano sperimentato i primi martiri cristiani, quando il potere dell'impero romano e la superbia degli imperatori, che si ritenevano semidei, o addirittura dio in terra, costringeva i discepoli di Gesù a riconoscerli appunto nella loro natura divina, che li portava ad autodefinirsi "Kirios" e "Pantocrator", signore onnipotente, cosa che questi cristiani non tenevano affatto accettare perché per loro, come per noi, l'unico Signore, l'unico "Pantocrator", è soltanto Lui e, a causa di questa contestazione del premio terreno, di un tipo di regno terreno, erano disposti a dare la vita.

Io vengo da una terra, la terra d'Otranto, dove 800 martiri, giovani soldati, uno per uno, furono messi di fronte all'alternativa: avere la vita riconoscendo Maometto o perdere la vita restando fedeli a Gesù. Ottocento, uno dopo l'altro, dovettero testimoniare personalmente, e testimoniarono di restare fedeli a Gesù: l'unico Signore della loro vita, e quindi anche della loro morte. Tra questi ottocento, probabilmente, alcuni erano del mio paese, perché una quarantina dei giovani che partirono per difendere Otranto erano proprio del mio paese.

Ora, questi ricordi storici, negli anni Trenta, che furono nel Novecento gli anni dell'affermazione del Duce e dell'affermazione di Hitler, provocarono la Chiesa a ricordare che per noi, per la Chiesa Cattolica, per tutti i cristiani, l'unico re è unicamente Cristo e Cristo crocifisso. Quindi, al di là di tutte le strumentalizzazioni più o meno politiche che si potevano fare di queste espressioni, alla base c'era questo desiderio di confessare al mondo intero che Cristo, è l'unico Signore, è l'unico onnipotente, il Pantocrator. E lui è il capo, come dice il brano paolino che abbiamo appena ascoltato, paolino, forse non è di Paolo, forse è di Paolo, forse è contemporaneo alla Lettera agli Efesini... queste cose non ci interessano. Lui dice che è Lui è, di fatto, l'Axis Mundi, il centro del mondo, il cuore del mondo, è l'asse del mondo. Secondo le parole dette da Gesù stesso nel Vangelo di Giovanni: "quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). E chi è che non leggeva una proclamazione della regalità universale di Gesù? Quindi da lì, arrivare a pensare di osservare la festa di Cristo Re dell'universo, il passo fu veramente molto semplice. Ma l'ambiguità rimaneva. Cioè riconoscere a Cristo i titoli che indicavano il potere umano, era un riconoscimento

che conteneva in sé una certa ambiguità. E il primo a dover superare questa ambiguità è stato lo stesso Gesù. Pensate al capitolo 6 di Giovanni, dopo la moltiplicazione dei pani, furono talmente entusiasti a proposito di Gesù, che volevano nominarlo re, proclamarlo re. E Gesù, per tutta risposta, sparì e si nascose sulla montagna. Dunque lui stesso aveva capito l'ambiguità di questo titolo di re. E, d'altra parte, quella ambiguità rimaneva ancora, nonostante tutto, nella cerchia degli apostoli, ma anche nella gente comune. Sappiamo che fino all'ultimo gli apostoli pensavano che Gesù fosse il Messia promesso dai profeti e litigavano fra di loro per chi doveva stare a destra o a sinistra nel giorno della sua intronizzazione. Pensate al grido del cieco di Gerico (cfr. Lc 18,34), che abbiamo ascoltato qualche domenica fa, "Figlio di Davide, tieni conto di me, abbi misericordia di me" e il figlio di Davide era il re, il successore di Davide.

Gesù non ha mai confermato esplicitamente di essere il Messia o di essere il re, tutt'altro! E quando è al processo davanti a Pilato che gli fece la domanda secca, perché così veniva accusato dalle autorità giudaiche: "ma tu sei il re?" Gesù rispose: "Tu lo dici" (Lc 23,3), che io sono re, ma "il mio regno non è di questo mondo" (Gv 18,36). E lo prova il fatto che non avevo soldati che mi abbiano difeso al momento del mio arresto. Se fossi re, come i re di questo mondo, i miei soldati avrebbero combattuto a mia difesa (cfr. Gv 18,36ss), ma non avete visto nessuno che abbia fatto una cosa del genere, eccetto Simone, che preso dalla foga ha preso la spada ed ha tagliato di impeto l'orecchio del servo del Grande sacerdote e che si prese il rimprovero di Gesù: "Pietro, ma che fai, chi di spada ferisce, di spada perisce, getta via quell'arma". Dunque Gesù è stato il primo che ha dovuto affrontare l'ambiguità che si nascondeva dietro il titolo di re. E questa risposta decisa di Gesù fu la risposta che provocò Pilato a ridurlo a re burla. Tu dici che sei re, ma un re diverso da quelli che si riconoscono in questo mondo, allora io mi metto a giocare sulla tua regalità.

Se siete andati alla flagellazione, nel convento dei francescani a Gerusalemme, e se siete scesi giù nei locali più profondi della casa, vedete inciso nel pavimento una sorta di esposizione da parte dei soldati di un re burla. Forse non era Gesù, forse era qualcuno dopo Gesù, ma comunque i soldati, quando il capo dei nemici veniva condannato, si divertivano su di lui scherzando sulla sua regalità. Perciò Gesù, sotto Pilato, fu ridotto a un re burla, un re giocattolo dei soldati. E come sapete gli misero una corona di spine, gli misero una clamide rossa, gli misero una canna in mano, poi si inginocchiavano davanti a lui e dicevano: "Salve, re dei Giudei" (Mt 27,29; Mc 15,18). Poi lo picchiavano e dicevano: "indovina chi ti ha percosso?" (cfr. Mt 26,68). E ridicolizzavano così Gesù. Pilato sigillò questo gioco dei soldati portando Gesù sul pretorio, intronizzandolo, secondo alcuni esegeti più attenti, al centro dell'emiciclo, e poi rivolgendosi alle folle dei Giudei lo aveva indicato dicendo: "Ecco il vostro re, ecco il vostro re" (Gv 19,14ss). E la folla disse: no, togliilo di là, togliilo di là, mettilo piuttosto sulla croce, crocifiggilo, crocifiggilo! E Pilato intronizzò di fatto Gesù mettendo il cartiglio sulla croce: Gesù, re dei Giudei! (cfr. Mt 27,37; Gv 19,19). Togliilo, togliilo quel titolo. No, *quod scripsi, scripsi...* quel che ho scritto, ho scritto. E quello rimase e resta ancora il titolo con cui viene indicato il crocifisso: "Gesù, re dei Giudei". In ebraico, greco e latino, perché il mondo intero capisse l'identità, secondo Pilato, di questo Gesù. Ovviamente è una identità ironica, una identità gettata sulle spalle dei giudei per umiliarli. Dicevate che avevate un re? Eccolo lì il vostro re, crocifisso. E i capi dei giudei si aggiunsero all'ironia di Pilato, così come si aggiunsero i

soldati. Diceva di essere re? Scenda adesso dalla croce, così gli crederemo anche noi (cfr. Mt 27,42; Mc 15,32). Questa è la regalità di Gesù. Qualsiasi altro tipo di regalità non potrebbe assolutamente essere applicata al riconoscimento di Gesù come re. Quindi tutte le strumentalizzazioni politiche, che possono essere state fatte e continuano ad essere fatte, in alcuni contesti cattolici, sono assolutamente fuori campo, fuori campo.

Purtroppo però la storia è una storia di tradimento continuo di questa identità regale di Gesù, da parte dei cristiani. La testimonianza più eclatante, quella che ha condizionato la storia del cristianesimo per prima, e non è stata l'unica, è la storia di Costantino. Secondo "La vita di Costantino", scritta da un grande storico antico che si chiamava Eusebio di Cesarea, essa leggeva in Costantino la realizzazione positiva della promessa di Dio che, in Gesù di Nazareth, era apparsa soltanto come realizzazione negativa. Al punto che Costantino viene presentato come l'imperatore che era orgoglioso di essere riuscito, dove era fallito Gesù di Nazareth. Orgoglioso... e si sentiva lui, personalmente, inviato da Dio come Gesù. Non aveva forse liberato i cristiani dalle persecuzioni? Non aveva costruito tantissime basiliche a Roma, a Gerusalemme, a Costantinopoli? Non aveva trasformato di fatto un impero pagano in impero cristiano? I suoi successori cominciarono a ragionare come lui. Il Basileus, il re, era colui che era riuscito ad espandere il regno di Dio, dove invece aveva fallito Gesù. Re, regno.

Il regno di Gesù, come Gesù stesso aveva detto davanti a Pilato, non è di questo mondo. Ma a partire da Costantino, gli imperatori faranno a gara a sentirsi e a farsi riconoscere come il re che era riuscito a vincere, dove aveva perso un altro re, che si chiamava Gesù di Nazareth. In nome suo! Però avevano permesso alla sua Parola di conquistare il mondo, e si sentivano orgogliosi di questo. Potevano chiamarsi re cattolico, potevano chiamarsi re cristianissimo, potevano chiamarsi imperatori del sacro romano impero germanico, potevano chiamarsi il Basileus, re dei re, come gli imperatori di Costantinopoli; ma tutti avevano in comune questo orgoglio di essere stati capaci di affermare il regno di Dio, là dove aveva fallito Gesù di Nazareth.

Capite che capovolgimento? E capite quanto può essere pericoloso entrare in modo acritico in questa cosiddetta storia cristiana, orientata a costruire la *societas christiana*, società cristiana. È questo che poi ha fatto anche fallire certe idee di colore politico, chiamate democrazia cristiana, per sottolineare l'alternativa a tutte le altre democrazie, che era quella di essere cristiana, dove l'alternativa a tutti gli altri regni era quella di riconoscere un re cristiano. Con tutte le conseguenze pratiche e di tentativi poi di conquiste anche geografiche di territori, pensate alle crociate. Coloro che dirigevano le crociate si sentivano investiti della regalità di Costantino, della regalità di Carlo Magno. Ma anche quando sono stati dei laici che hanno scimmiettato questo tipo di ragionamento, si andava sempre nella stessa direzione, di contrapporsi al re identificato con Gesù di Nazareth. E quindi di contrapporsi al regno cristiano con un altro imperatore, con un altro regno laico, totalmente laico, fondato sulla laicità, in cui Napoleone imperatore invita sì il Papa, alla festa dell'incoronamento, ma l'incoronazione se la fa da solo; prende la corona regale, imperiale, e se la mette lui sulla testa. Non come la leggenda diceva a proposito di Carlo Magno, che era stato incoronato dal Papa. Né come poteva avvenire nelle celebrazioni sacrali orientali in cui era il Patriarca che incoronava l'imperatore. Dunque anche quando questi schemi vengono fatti propri

in contesti laici, assolutamente laici, anche atei se volete, l'origine è sempre la stessa, e la sfida è sempre la stessa: tu hai perso, io ho vinto e noi celebriamo colui che ha perso: "*Regnavit a ligno Deus*", Dio regnerà dal legno della croce. L'ho fatto in futuro, c'è l'antifona in passato remoto: è la bella notizia cristiana.

E ritorniamo adesso a Gesù, a Gesù come viene raccontato qui da Luca. Però capite che per poter capire, scusate il gioco delle parole, il testo di Luca, dovevamo tener conto di tutto questo contesto, soprattutto del contesto giovanneo, di questo re intronizzato per gioco da Pilato. Nel momento stesso in cui scoccava l'ora sesta, l'evangelista Giovanni è molto preciso, proprio quando scoccava l'ora sesta, che significa il mezzogiorno, significa il momento in cui il sole è a piombo sul mondo, Gesù fu intronizzato per gioco da Pilato. E Pilato, senza saperlo, senza volerlo, stava indicando il vero *sol invictus*, Il vero sole che vince sempre, ma vince attraverso l'ignominia dell'ironia di Pilato, che si sarebbe poi allargata all'ironia della croce.

Che cosa avviene sulla croce, secondo Luca? Gesù arriva sul calvario e la prima cosa che fanno lo denudano, gli tolgono le vesti. I Padri della Chiesa, in questo denudamento di Gesù, non possono fare a meno di riconoscere il denudamento dello sposo nella camera nuziale, sul letto delle nozze. Qui prendiamo un abbaglio tutti. La croce diventa il letto nuziale. Il denudamento di Gesù rivela la disponibilità a consumare l'amore, fino al *consummatum est* (Gv 19,30).

Lo sguardo portato dalle folle, che osserva questi gesti, e conosce anche il "Cantico dei Cantici", cerca di scendere in profondità nello spettacolo che gli è posto davanti. Cercavano di entrare dentro ciò che vedevano; c'è il verbo *theorein*, che poi, qualche verso dopo, diventerà il sostantivo *thoria*. C'è la folla, sconcertata, dal modo in cui stavano trattando Gesù, che cominciò a cercare di capire, ma cosa si nasconde dentro?

Si è di fronte a un delinquente che viene inchiodato insieme ad altri delinquenti, o si è di fronte a quelle mistiche nozze che indicano la disponibilità a consumare l'amore sul letto della croce? Consumare l'amore degli sponsali del Figlio di Dio con l'umanità. È l'agnello che viene sgozzato, ma è l'agnello del banchetto nuziale, pensato da Dio prima ancora della creazione del mondo. Perché nel sangue, nella consumazione di questo amore, che sarà verificato poi dal dissanguamento totale (e uscirono dal suo costato sangue ed acqua) doveva nascere la Chiesa, dall'acqua, frutto della consumazione dell'amore (cfr. Gv 19,34).

Il ladrone crocifisso a destra di Gesù sembra che abbia intuito tutto questo. E può succedere di fronte a tutto questo spettacolo; a differenza degli altri, che non soffrivano nel proprio corpo ciò che stava soffrendo Gesù, ebbe una intuizione ancora più profonda, e si rivolse verso Gesù: Signore, «ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42) Si stava consumando l'amore e il frutto dell'amore era il possesso del regno. Il regno che adesso si allarga e che raggiunge i confini del mondo, per cui si può davvero dire: *regnavit a ligno Deus*, si può ripetere ciò che aveva detto Giovanni: «*e quando sarò innalzato da terra attrarrò tutti a me*» (Gv 12,32).

Quindi, nel *consummatum est*, di questo amore vissuto fino all'ultima goccia di sangue, si afferma la regalità universale. E quindi non estesa soltanto all'umanità ma all'universo, secondo la Lettera

ai Colossesi. Per cui, da quel momento in poi, Lui diventa il punto, anche sottilissimo come la punta di un ago, intorno al quale trova armonia, trova realizzazione, trova solidità, trova finalmente la pienezza di vita, l'intero universo.

Allora siamo posti di fronte ad una dichiarazione di regalità che abbatte tutti i muri, abbatte tutti i sentimenti, tutti i pensieri, tutti gli screzi politici che noi ci arrampichiamo sui vetri per poterli affermare definendoli cristiani. Perché qui siamo veramente al punto terminale, ma anche al punto conclusivo, che è radice e culmine di tutta la storia del mondo. Il **mysterium salutis** si realizza in questo atto preciso in cui si aprono gli occhi e scopriamo che tutta la storia del mondo, grazie a questo *mistero salutis*, è a sua volta *historia salutis*.

E noi siamo dentro a tutto questo, noi possiamo sentirci in qualche modo colpiti al cuore, come il ladrone ferito, oppure come dirà Luca qualche verso più in là, come le folle che erano accorse da Gerusalemme per godersi lo spettacolo di una esecuzione capitale e scoprono la *theoria*, scoprono cioè questa verità che si nasconde nell'invisibile mistero di questo visibile Cristo o uomo crocifisso. Capiscono e tornano a casa battendosi il petto: che cosa abbiamo fatto? È qui che nasce. Il momento in cui la regalità di Cristo, che abbiamo osservato diffusa nell'universo intero, comincia a realizzarsi nel cuore di ciascuno di noi. È Luca che dice: il regno di Dio (ἐν τῷ ἑσπέρῳ ἐστίν) è dentro di voi (Lc 17,21). Ed è il frutto di questa contemplazione, di questa *theoria*, di questa capacità di scoprire che, in quell'uomo crocifisso, si nasconde il mistero della salvezza universale, pensato da Dio prima ancora della creazione del mondo, e si fa spazio nel cuore, nel cuore di ciascuno.

Uno spazio che, naturalmente, si ottiene attraverso una purificazione costante del cuore stesso, perché soltanto i puri di cuore vedranno Dio, solo i puri di cuore scopriranno che nel proprio cuore si sta affermando il regno di Dio. Il regno di Dio che adesso non può essere mai disgiunto da Gesù Cristo Signore, perché il regno di Dio diventa di fatto Lui, che fa toccare con mano, sperimentare col cuore, la propria regalità, la propria signoria.

Ma per arrivare a questo, bisogna purificare il cuore, bisogna cioè fare spazio unicamente a Lui, ed è il primo e grande comandamento: **amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze!** Solo chi vive questa esperienza di purezza profonda del cuore riconosce che, proprio nel suo cuore, si sta espandendo il regno di Dio. È Gesù che prende spazio, si realizza, trasfigurandoci in Lui.

Dunque la regalità non può essere confusa con l'esteriorità regale dei criteri di questo mondo, neppure quando si paludano con le vesti religiose, come quando i nostri Patriarchi e Papi diventano portatori del triregno; il triregno, se lo portavano sulla testa fino a Paolo VI, per indicare che erano re dei tre ordini, dell'ordine inferiore, dei morti, dell'ordine mediano, che è la terra, e dell'ordine celeste, avevano il triregno. Capite che adesso a noi queste cose sembrano antiluviane. No, è stato Paolo VI che ha rinunciato al triregno e l'ha venduto ai musei.

Si credevano queste cose, si credeva che il potere delle chiavi fosse un potere da definire, come diceva un teologo gesuita, che si chiamava San Roberto Bellarmino, dottore della Chiesa, con gli stessi criteri con cui si definisce la repubblica di Venezia. Sono parole sue, mica mie, e noi ci

abbiamo messo molta fatica per venirne fuori. Ancora adesso facciamo molta fatica per venirne fuori. Sembrava che lo Stato della Chiesa fosse la caparra di questo regno universale, indicato dal triregno, e che quindi perdere lo Stato della Chiesa, per la Chiesa poteva significare qualcosa di estremamente importante, perché era la parte fisica, materiale, storica, caparra di una regalità che doveva poi estendersi ai tre livelli della realtà universale. I nostri nonni, bisnonni, hanno sofferto quando finalmente quando è arrivato un battaglione di bersaglieri e ha buttato giù tutti questi monumenti impropri, portando Paolo VI a dichiarare, in pubblico, in Campidoglio, nella sala comune del Campidoglio, la sala consiliare: benedetto quell'esercito che ci ha liberati dallo stato della Chiesa. Però Paolo VI è stato nostro contemporaneo, è morto nel 1978.

Noi facciamo ancora fatica, e dobbiamo chiedere davvero al Signore che questa sanità di Gersù, che poi alla fine si rivela come la regalità di Colui che, come ci racconta Matteo nel capitolo 25, si farà vedere alla fine dei tempi, perché tutti si rendano conto che la sua presenza, e quindi la sua regalità, poteva essere nelle persone, anche se quelle persone non sapevano di averla. Ma quando ti abbiamo visto assetato, ammalato, affamato, prigioniero? (cfr. Mt 25,37). Noi non avevamo proprio idea che tu fossi nascosto in queste realtà, che il tuo regno fosse a tal punto invisibile da non poter essere riconosciuto. E invece no: ogni volta che voi, senza saperlo, avete tenuto conto di chi aveva bisogno, riconoscevano la mia signoria, la mia presenza, dentro quelle persone, dentro quei poveri, dentro quegli ammalati, dentro quei prigionieri. Dunque si tratta di un regno molto misterioso! È misterioso il re e altrettanto misterioso il regno.

Il Regno che è dentro di noi più o meno lo possiamo capire e lo abbiamo sottolineato, legato ai puri di cuore che vedranno Dio (cfr. Mt 5,8). Quest'altro regno è molto più difficile scoprirlo, perché si confonde con ciò che noi consideriamo l'opposto stesso della presenza del Regno di Dio. Sono le prostitute, i pubblicani, i peccatori, la feccia del mondo, che noi non vogliamo assolutamente frequentare e che invece nascondono, paradossalmente, proprio lì, in quella condizione molto simile al brigante crocifisso insieme con Gesù, la Sua presenza regale, che non si impone, non si impone a nessuno, tanto è vero che l'altro, crocifisso con Lui, non ne volle proprio sapere di ciò che gli consigliava il primo: come, anche tu ti metti insieme con gli altri a ironizzare su questo crocifisso, da tutti riconosciuto come giusto, innocente. Noi sì, perché ne abbiamo combinate di tutti i colori, ma Lui no! E non ne volle sapere.

E questo è un altro misterioso aspetto del Regno di Dio, perché il Regno di Dio non si impone. Se uno non vuole che Lui regni sopra di loro, come hanno gridato le folle davanti a Pilato, e se loro propongono di preferire Barabba a Gesù, o ancora di più sostengono di voler riconoscere come unico re l'imperatore romano, anziché Lui, Gesù non chiede un fulmine dal cielo, come avrebbero fatto magari i suoi figli del tuono: vuoi che chiediamo che venga il fuoco dal cielo e li distrugga tutti? (cfr. Lc 9:54). No, semplicemente li lascia liberi, perché il Regno di Dio si propone, ma non si impone mai a nessuno.

Dio è così rispettoso, in Gesù, dell'immagine che ha impresso in ogni essere umano fin dalla creazione, una immagine che tende verso l'assomiglianza, ma a condizione che non si elimini la libertà, che è parte integrante dell'immagine, Dio rispetta, come rispetta Gesù. Non impone il suo

Regno, lo propone, ed è ovvio che lo propone con i suoi criteri, con le caratteristiche che il suo Regno ha. Caratteristiche che non sono quelle terrene di questo mondo. Io sono re, ma «*il mio Regno non è di questo mondo*» (Gv 18,36).

Dunque siamo di nuovo di fronte a questo mistero della regalità: Gesù vuole regnare dentro di noi, e come, lo desidera con tutto il cuore. È come lo sposo, che vuole consumare l'amore, col fuoco dentro e non vede l'ora che possa esplodere in tutta la sua forza di fuoco. Però sempre con estremo, delicatissimo rispetto di chi è stato creato a immagine e può scegliere liberamente di arrivare fino alla somiglianza di Colui che l'ha creato e, altrettanto liberamente, scegliere di andare fino alla massima dissomiglianza da Colui che lo ha creato. È nelle nostre mani permettere al Regno di Dio di espandersi sino a renderci partecipi della natura divina, dirà la Seconda Lettera di Pietro (cfr. 2Pt 1.4). Ed è ancora nelle nostre mani di allontanarci nella regione della dissomiglianza da Lui, fino a confonderci con le creature che, appunto perché creature, sono destinate alla morte.

Dunque riflettiamo su questo Regno di Dio e su questa regalità universale di Gesù Cristo, Figlio di Maria e Figlio di Dio. E allora ci accorgeremo che la nostra vita cristiana, forse, ha bisogno di cambiare molte cose. Non solo in ciascuno di noi, ma nelle strutture, nelle istituzioni, nella storia delle nostre vite.